

SETTIMANA POLITICA

L'auto e il centro-destra

L'on. Andreotti ha voluto dare una nuova spinta al "concreto" parlando alla cerimonia inaugurale del Salone di Torino delle percentuali di sviluppo dell'industria automobilistica e dei connessi problemi economici e tecnici.

l'attacco principale. Ma vi è anche un altro ostacolo: quello della politica. Sono le dispute politiche a disturbare il guidatore, a rendere difficile l'opera. Se non diamo retta al centro-destra, secondo Andreotti, vedremo «passarci davanti molti paesi di varia tipologia politica e sarebbe dannoso per il risultato di un malinteso primato delle dispute astratte, pregiudizialiste e non di rado vuote e presuntuose».

Andreotti ha voluto, in tal modo, cercare di accreditare una propria immagine di uomo assolutamente indifferente alle formule di governo, «pensoso» come ha detto Donat Cattin — di «sbriagare le pratiche». Solo che questa indifferenza non c'è stata al momento della formazione del governo, quando si è trattato di scegliere gli alleati. E infatti è stato proprio Andreotti a riproporre il liberale al Palazzo Chigi, ed a contrarre con essi dei debiti politici. Le prime cambiali sono andate in pagamento, e così si è presto arrivati a una nuova edizione della legge sui fitti agrari che capovolgè il senso di quella approvata nel '71, e che tende ad aumentare i canoni in modo esagerato, e al preannuncio di una definitiva liquidazione della legge sulla casa, preparata nel '71 per dare impulso all'edilizia popolare.

La DC tace, e continua ad appoggiare il centro-destra. Gli altri partiti dell'area governativa si limitano a qualche balbettio. Il segretario del PSDI, Orlando, ha dichiarato al Daily American di ritenere possibile un «chiarimento» governativo anche a breve scadenza, aggiungendo però di essere indifferente tra Pli e Psi. Il suo collega di partito Ferri, attuale ministro dell'Industria, ha detto che se ne parlerà non prima della primavera. Ma per che cosa fare? Per quali programmi? E per quali formule governative? Silenzio completo.

Ancora più complicata la posizione del PRI, che ieri



ORLANDI — Equidistanza socialdemocratica fra Pli e Psi

ha dato inizio a una discussione politica nella sede del Consiglio nazionale del partito. La Malfa aveva ancorato l'atteggiamento di salvaguardia del centro-destra dei repubblicani alla richiesta di provvedimenti immediati per la situazione economica. Si è trovato, invece, di fronte all'inaugurazione di una politica di finanza allegria proprio da par loro, di saggi, come spiega tutto questo alla base del PRI? È un fatto che sono cresciute in queste settimane le manifestazioni di insoddisfazione delle organizzazioni repubblicane nei confronti della permanenza del PRI nella maggioranza.

La Malfa, ieri, ha però confermato l'atteggiamento repubblicano. Il PRI mantiene «lealmente l'appoggio esterno al governo Andreotti»; per ulteriori decisioni esso attenderà «i risultati del congresso socialista e le susseguenti determinazioni democratiche». In ogni caso, non entrerà in un governo — di centro-destra o di altro tipo — se non a certe condizioni. Una di queste è che le «confederazioni sindacali ed economiche accettino di discutere globalmente con il governo e con le forze politiche i mezzi per uscire dalla crisi». La Malfa, comunque, è convinto che il governo Andreotti-Malagodi abbia dato, in questi mesi, almeno «un senso psicologico di maggiore tranquillità». Ma, tranquillità per chi?

Candiano Falaschi



ANDREOTTI — I lavoratori distruggono, la politica ostacola

Aperto a Milano il Convegno nazionale dei partigiani

L'ANPI chiede una inchiesta sui crimini del neofascismo

Il Parlamento deve indagare a fondo sui legami fra le forze eversive e i poteri dello Stato - La relazione del compagno Boldrini e il saluto del sindaco Aniasi - Fausto Nitti ricorda le parole di Piero Calamandrei

Il proselitismo al PCI

A Siena già 7.300 gli iscritti '73

Numerose sezioni hanno telegrafato al compagno Berlinguer di aver rinnovato il 100% degli iscritti del '72 la tessera per il '73. Tra queste sezioni segnaliamo quelle di Lograto (Brescia) con 144 iscritti; della Asgno (Trento) con 36 reclutati; della Collegio di Torino con 17 reclutati; della Fattori di Prato con 11 reclutati; i compagni della sezione Walter Tabacchi di Modena, che hanno inaugurato ieri sera la nuova sede, hanno già raggiunto il 90% di iscritti.

Nelle Federazioni e nei distretti si avviano alla conclusione con risultati particolarmente significativi. A BRESCIA notizie di un impegno delle sezioni provinciali da tutte le zone. Anche se è ancora prematuro esprimere una valutazione complessiva del lavoro svolto in questi primi giorni si può però dire come dato complessivo che migliaia di compagni sono già in possesso della tessera 1973. Fra questi distretti si segnalano: Prato con 22.502 attuali. Ecco alcuni tra i più significativi risultati: il nucleo di Castrezzato ha raddoppiato gli iscritti del 1972; l'Unità ha già riacquisito tutti i compagni iscritti nel 1972; la sezione

di fabbrica della TRW di Cardone V.T. ha riacquisito 78 degli 82 iscritti del 1972, con diversi reclutati. La sezione di fabbrica della Beretta è al 60 per cento come Toscolano Maderno. Hanno già superato il 50% di iscritti le sezioni di Roncadelle, Cologna, Azzone, Mella, Travagliato e Berginolo. Sono tra il 30 e il 40% rispetto al 1972 le sezioni di Lezno, Monticelli, Moscatelli (Brescia) Ome, Portese, Coccaglio, Abiate, Villa Carcina, Fiesse, tutte con diversi reclutati.

A BERGAMO la sezione di Calvenzano ha superato il numero degli iscritti del 1972 ed ha reclutato 50 compagni; la sezione di Fontanafredda ha reclutato il 100% ed ha reclutato tre compagni; la sezione di Treviglio ha già tesserato il 30% dei compagni e ha reclutato quattro; la sezione di Martignago ha tesserato il 50% degli iscritti ed ha reclutato quattro compagni; la sezione di Fontanafredda ha tesserato il 70% degli iscritti del 1972, la sezione di Ponte San Pietro ha superato il 50%; la sezione di Casso e Laghetto il 50%. A CIVITAVECCHIA le sezioni per la prima volta tre giovani lavoratori, mentre la sezione Seriate ha già reclutato 15 compagni. A COLTANARETE si è costituito un nuovo nucleo con il reclutato. Tra le sezioni di città segnaliamo: Grosseto (Firenze) con 70% di reclutati, Longoio 50% e 3 reclutati.

A SIENA la federazione ha già riacquisito 7.300 compagni con 25 reclutati. La sezione Perugini ha raggiunto il 96% con 6 reclutati. La sezione di Contignano è al 100%. La sezione di Torricola di Siena è al 90% con 6 reclutati e 4 cellule al 100%. La sezione della fabbrica IRES è al 30% con 3 reclutati. Alcune cellule di fabbrica hanno già riacquisito tutti i compagni iscritti nel 1972; la sezione

Dalla nostra redazione

MILANO, 4. Giovedì scorso il quotidiano fascista Il Secolo d'Italia dava notizia del convegno nazionale promosso a Milano dall'ANPI per discutere sul ruolo della Resistenza nell'attuale momento politico. Affermando che si trattava di una provocazione comunista, dal quale scaturiva un appello vero e proprio alla lotta armata ed alla guerriglia.

Non è il caso in questa occasione come in ogni altra di prendere in considerazione quello che dicono e scrivono i fascisti per polemizzare con loro. Ma, come essi esprimono; la citazione di queste due affermazioni serve solo in quanto dimostra una volta di più come tra il fascismo e la storia si apra un abisso, come il fascismo sia solo una degenerazione «indotta» nel tessuto sociale italiano.

Perché naturalmente il convegno dell'ANPI non risponde sotto alcun profilo a quelle definizioni ed a quelle espressioni: il contratto; un contributo al rafforzamento dell'unità tra tutte le forze politiche antifasciste ed una sollecitazione alla lotta democratica di massa contro ogni forma di fascismo. Certo, è stato detto che gli uomini della Resistenza se non cercano nella rissa né la guerriglia non sono però neppure disposti alla rinuncia: ma questo è un impegno assunto nel momento stesso in cui veniva approvata la Costituzione della Repubblica nazionale non è un appello né una minaccia: è un dovere civile.

E' appunto su questo che la prima giornata di lavoro si è svolta, e che si è svolta alle parti politiche perché assumano un chiaro impegno antifascista, perché rifiutino di lasciarsi strumentalizzare e procedere contro i gerarchi fascisti i cui crimini sono protetti dall'immunità parlamentare; perché si proceda a quella che il compagno Scotti ha definito nella sua lettera al convegno «la disinfezione» degli organi dello Stato da ogni presenza fascista; perché sia liberato lo scioglimento di ogni formazione paramilitare; perché, infine, sia promossa una politica parlamentare che accerti i crimini dei neofascisti e li communi con certi organi o personaggi della struttura statale.

GIOVEDI' SI APRONO A GENOVA I LAVORI DELL'ASSISE NAZIONALE SOCIALISTA

IL PSI ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO

Le differenziazioni sulle Tesi all'indomani della nascita del centro-destra - Il dibattito sulla linea politica e il «nodo» della maggioranza che dovrà guidare il partito - Anticipazioni sui rapporti di forza tra i vari gruppi socialisti

Nel 15° anniversario della morte

Oggi a Bari si commemora il compagno Di Vittorio

Oggi a Bari nel corso di una grande manifestazione popolare indetta dalle organizzazioni sindacali regionali della CGIL, CISL ed UIL, verrà celebrato il 15° anniversario della morte del compagno Giuseppe Di Vittorio. Verrà anche celebrato l'anniversario del caso della difesa della CG di Bari dall'assalto delle squadre fasciste.

Grave sentenza del tribunale

Condannati a 2 anni studenti di Bologna

BOLOGNA, 4.

Una grave sentenza ha concluso ieri l'altro il processo per le violenze politiche del marzo scorso alla Università. Il tribunale (pres. dott. Gradito) ha condannato a 2 anni di reclusione più 2 mesi e 20 giorni di ammenda ciascuno gli imputati Daniele Marchesini, Ermanno Mari, Gianluca Torrealta e Paolo Klum (i primi due sono da tempo in carcerazione preventiva); ha assolto la professoressa Valda Bergami perché non punibile per «incapacità di intendere e di volere al momento del fatto»; ha assolto per non aver commesso il fatto Luigi Pistillo, Gian Franco Travaglini e Mauro Comellini; con formula dubitativa sono stati prosciolti Neri Casoli, Sauro Baschieri e Pietro Di Chiara.

Il verdetto è stato accolto dai giovani che assistevano al processo con sgobbitamento e invidia. Fuori a materializzare il verdetto, alcune centinaia di po-

liziotti e carabinieri armati avevano messo l'assedio a Palazzo di Giustizia, impedendo la partenza del presidente e pubblico ministero sono andati a casa scortati da agenti armati. Una evidente forzatura per sottolineare uno stato di pericolo inesistente.

Il PM dott. Ricciotti con una spicciolata regolatoria (una tavola sinottica del confusionalismo) ha invitato il tribunale a calare la manna sul capo degli studenti imputati e aveva suggerito condanne per 17 anni di carcere.

Ma al momento di tirare la rete in barca e fornire uno straccio di prova il PM si è attaccato a una «mancanza di documentazione fotografica fornita dalla polizia in ondate successive. Sono fogliami sfocati, mosci e annebbiati dal gas lacrimogeno che è stato usato per il rastrellamento nella città universitaria. Si intuiscono dei giovani, riuniti sui marciapiedi e che si agitano con fazzoletti antisepsi e sembra non curarsi spettatori dei caroselli polizieschi».

Il convegno nuovo PSIUP-sinistra MPL sulle lotte operaie

BOLOGNA, 4. Nel salone dell'Autostazione, oggi, venerdì, si è aperto il convegno nazionale sulle lotte operaie indetto dal nuovo PSIUP e dalla sinistra MPL.

Alcuni dei lavori è stata svolta in una sala conferenze. Composta dai compagni Foa, Minuti, Ferraris, Puleo, Calari, Migone, De Vita, Lettieri e altri compagni delegati di varie fabbriche italiane.

Ha preso quindi la parola il compagno Foa. Ferraris ha fatto un'ampia introduzione, il quale ha affermato che le difficoltà che stanno di fronte al movimento operaio nel nostro paese sono di natura internazionale. L'occupazione, repressione, crisi della unità sindacale, ecc., provano la necessità di riavvicinare il movimento operaio alla lotta internazionale. La critica della strategia tenuta dalla sinistra negli ultimi anni.

Dopo l'introduzione del compagno Ferraris è stato aperto il dibattito sul quale sono intervenuti i compagni Brunetti (Reggio Calabria), Morese (della FI nazionale), e altri. Nel pomeriggio è avuto il intervento di Vittorio Foa, che ha, tra l'altro, affermato che «manca ancora una strategia delle sinistre di fronte alla svolta profonda a destra dell'ultimo anno. Compito attuale, è secondo Foa, quello di costruire una forte politica di opposizione alla fabbrica dello Stato, non per ottenere dalla DC il permesso di collaborare con lei, ma per preparare una alternativa di governo a sinistra».

Kino Marzullo

Il periodo del travaglio congressuale del PSI corrisponde, grosso modo, al primo ciclo di vita del governo di centro-destra. I socialisti — in vista del loro Congresso nazionale che si aprirà il 9 a Genova — stanno interrogando sulle sorti del partito, sulla sua funzione nella società italiana, quindi sulla sua stessa identità, in un momento di crisi politica nel quale — esaurito il decennio del centro-sinistra — la DC è approdata a una soluzione ministeriale fondata su una formula diversa, richiamando Palazzo Chigi il Partito liberale. Intorno a questo dato nuovo della situazione si è intensificato il dibattito tra i vari gruppi socialisti. Si trattava di valutare l'ampiezza e la profondità della svolta politica del centro-destra, di una svolta politica che era criticata nel suo stesso contenuto, e di fronte allo stesso tempo, di far fronte al nuovo stato di cose con una risposta politica adeguata.

La soluzione del luglio '69, proclamata da Ferri e da Tassinari, portò non soltanto alla ricostituzione di due diversi partiti, ma anche alla netta distinzione tra due politiche. Il PSI componente essenziale di una politica di «fronte unitario» si impegnò nella ricerca autonoma di un contatto vivo con il movimento dei lavoratori e con le esigenze di un rinnovamento del Paese. E' stato allora che il PSI ha pienamente recuperato molti dei tratti che ne fanno un partito di sinistra: il contatto col mondo sindacale, la collaborazione nelle Giunte regionali e a livello di sinistra, la soluzione di una tematica politica nuova e più aggiornata. Proprio al momento della scissione si è costituita, alla testa del PSI, quella nuova maggioranza che ha resistito fino alle ultime vicende politiche: l'accordo tra le correnti di De Martino, di Mancini e di Giolitti, che ha resistito fino alle ultime vicende politiche.

Interferenze della DC

Come in passato, si è parlato molto dei rapporti con la DC e il PCI. E non di rado se ne è parlato con un certo schematicismo, senza partire sempre dall'analisi della concreta situazione attuale. Riguardo ai rapporti tra comunisti e socialisti, è affiorata in modo ancor più marcato la ritrosia di fronte all'esigenza di un confronto con le reali posizioni del PCI e si è manifestata la tendenza a trovare rifugio in forme retoriche, proprio quando si è fatto più urgente che mai un dibattito su ciò che unisce e ciò che fa diversi il PCI e il PSI.

Il problema del governo

La prima manifestazione di una dialettica esistente di un dialogo all'interno della maggioranza socialista si è avuta all'inizio dell'agosto scorso. Il Comitato centrale del PSI si è riunito per discutere le Tesi congressuali. Sono seguite, poi, polemiche dai toni vivacissimi (della sinistra) e sempre in forma civile e comprensibile, il contenuto e il significato politico, fino alle dispute recenti su alcune irregolarità del tesseramento del partito, soprattutto nelle federazioni siciliane.

Nel CC di agosto, i vari gruppi di lavoro, dal punto di vista delle «Tesi» che si riferiva al governo. Lo stesso gruppo demartiniano si era diviso: da una parte De Martino, con Giolitti, Mariotti, Mosca, Lauricella, Pieraccini e altri, e dall'altra Bertoldi, Manca e Mancinelli. Ma si era sottinteso che la rottura della maggioranza — che nei nostri intendimenti non vi è la ricerca di mutamenti di maggioranza nel Partito, per i quali non bastano i mutamenti di maggioranza politica rispetto ai problemi immediati di governo».

Quelli erano, allora, questi «problemi immediati di governo», e cioè: la collaborazione ministeriale con i liberali, proposta dal demartiniano. De Martino aveva riproposto una collaborazione governativa con la DC, in una edizione rivisitata e corretta del centro-sinistra. Anche Bertoldi e Manca dichiaravano la «disponibilità» del PSI a un ritorno alla collaborazione governativa, ma sottolineavano però l'esigenza di una «svolta reale», per una piattaforma di governo — affermavano — «che non può essere un puro e semplice ritorno alla passata esperienza di centro-sinistra». Ai di là delle formulazioni ufficiali, si manifestava nel PSI anche una divergenza sui tempi: vi era, infatti, chi stimava possibile il ritorno al centro-sinistra in un periodo abbastanza breve, e chi, invece, sosteneva che la necessità di una serie di «passaggi» per uscire dalla situazione che si era determinata col regresso del Pli nel governo.

In quale misura sono emerse queste differenziazioni nel dibattito pre-congressuale? Non si può stabilire, a questo proposito, un unico metro di

misura. In ognuno dei gruppi in competizione vi sono uomini che hanno cercato di esasperare i contrasti. Ma la polemica che ha interessato i maggiori leaders è stata molto più cauta. Sulla tanto dibattuta questione del governo anzi, tanto De Martino (che è stato più avaro del solito in materia di sortite congressuali: due o tre interviste in tutto) quanto Mancini hanno usato espressioni analoghe. Il primo ha detto che il PSI dovrebbe «appoggiare qualsiasi iniziativa di governo», e il secondo ha precisato che, a suo giudizio, «l'unica via di transizione possibile (resterebbe quella di un governo a tre (DC, PSDI e Pli), senza né liberali, né socialisti» (intervista all'Espresso). Un altro interlocutore del dibattito socialista, Pietro Novati, ha detto l'impressione di voler porre l'accento sulla necessità di una «battaglia politica contro la destra», quale condizione per un eventuale ritorno alla collaborazione governativa; e ha sottolineato che dovrebbe trattarsi di una battaglia di fondo, di una battaglia di rottura con la politica degli ultimi tre anni.

La discussione socialista non si svolge tuttavia sotto una campana di vetro. Pressioni e interferenze si sono fatte sentire, talvolta in forme intollerabili: si è arrivati al punto che il capo-gruppo dei deputati democristiani, Picozzi, si è sentito autorizzato a sfargare pubblicamente da un cune correnti socialiste consigli sul modo più opportuno ed efficace di combattere la segreteria del PCI, e il segretario della DC Forlani, su Panorama, ha proclamato la fine dell'era del «asse preferenziale» tra PSI e DC, invitando i socialisti ad approdare quietamente alla stessa «area» della quale fanno parte i liberali.

Il problema-chiave del Congresso nazionale socialista che si riunirà giovedì prossimo a Genova è dunque quello della definizione della linea politica nella situazione attuale. La linea politica del centro-destra e della svolta a destra della DC. E' un problema che il lungo iter congressuale non si può dire abbia ancora risolto in termini univoci. Strettamente collegate a queste esigenze sono le questioni della costituzione di una maggioranza che guidi il Partito e della soluzione da adottare per la segreteria. La serie del congresso provinciali non è ancora giunta al termine mentre scriviamo, e quindi non sono disponibili le cifre definitive sui rapporti di forza tra i vari gruppi ma, probabilmente, non sarà facile venire a capo di certe agguerrite situazioni locali o regionali che hanno provocato il lungo catena di contestazioni.

E' certo, comunque, che nel suo gruppo è in grado di assumere da solo il controllo del partito, i demartiniani di poco di avere raccolto il 47 per cento dei voti congressuali. Il però anche le quote percentuali nelle federazioni siciliane tuttora su iudice. Il gruppo Bertoldi-Manca afferma in vece che De Martino non è stato per cento (cifra che dovrebbe però essere sommata al quattro per cento circa dovuto a un prevedibile apporto che il presidente del PCI riceverà dalle liste locali). I seguaci di Craxi sono più severi, sostenendo che le liste demartiniane hanno raccolto soltanto il 41 per cento.

Non è ancora difficile calcolare le singole quote percentuali dei gruppi che fanno capo a Lombardi, Bertoldi e Mancini, poiché quest'ultimo ha fornito i casi si sono presentati univoci. Essi affermano, comunque di avere avuto complessivamente il 43,40 per cento del quadro, dunque, del resto, anche se non definito De Martino potrà contare sul 45 per cento circa. I gruppi di Lombardi, Bertoldi e Mancini su una quota non lontana da questa, mentre la destra ne vanta il possesso su 10-11 per cento. Il nuovo gruppo di Mancini non ha raccolto grandi percentuali, seppure in Abruzzo, Sicilia e in alcune zone della Calabria hanno fatto il loro contributo, infatti, soluzioni generali, largamente trattate come quella dell'Unità-Roma.

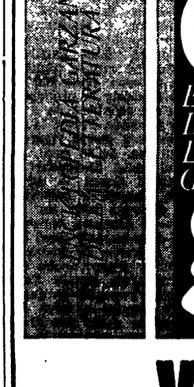
Nelle varie regioni, inoltre, non sempre il voto per un gruppo o per una corrente ha avuto identico significato: in Toscana, per esempio, i demartiniani, guidati da Mariotti, hanno fatto registrare un sensibile cedimento, che è andato a vantaggio dei nemiani, i quali sono rappresentati però dal presidente della Giunta regionale, Lagorio, e hanno assunto una posizione di aperto dialogo con la sinistra del partito, guidata a Firenze da Codignola e da Enriquez Agnoletti.

Quale maggioranza? Una larga maggioranza, affermano Bertoldi e Manca, non un'alleanza da 51 per cento. «Per noi — risponde il demartiniano Mosca («tavola rotonda» di Passera) — non esiste il problema di fare vecchie o

nuove maggioranze; si tratta di delineare e confermare nelle sue grandi linee una posizione politica, garantirne la gestione e chiamare tutto il Partito a realizzarla». I nemiani si dichiarano pronti, invece, a un'operazione «stretta» (di appoggio, cioè, della loro corrente a De Martino), purché essa assuma un significato di rottura con il recente passato, e quindi provochi la definitiva rottura di quella che nel '69 venne chiamata la «nuova maggioranza».

La cautela dei massimi dirigenti del PSI alla vigilia del congresso dice che molto lavoro rimane da fare a Genova. E forse anche dopo Genova.

Enciclopedia della Letteratura



Vi dà

In mille fittissime pagine gli autori di tutti i tempi, anche quelli di cui incontrate le novità in libreria, gli avvenimenti e i fatti della Storia letteraria; i profili storici di tutte le letterature del mondo (nella seconda parte del volume); un inserto sulle opere più importanti e più lette, con quattrocento esaurienti riassunti (nelle pagine rosa).

L.3200

Garzanti

ALEKSANDR N. RADISCEV
Viaggio da Pietroburgo a Mosca
con un saggio introduttivo di Franco Venturi

Fra Rousseau e Diderot il «viaggio» nella Russia dell'autocrazia e della servitù che Caterina il grande più pericoloso della rivolta di Pugacov

• Rapporti •, pp. 288, ill., ril., L. 4500

CINGIZ AJTMATOV
Il battello bianco
Una storia struggente sul filo della favola: l'ultima scoperta «russa» che è già un successo internazionale

• Rapporti •, pp. 196, ril., L. 3000

FOLCO QUILICI
Oceano
seconda edizione

Il sud Pacifico: dalla Melanesia agli arcipelaghi polinesiani: dei grandi pescatori dal mistero dell'isola di Pasqua alla solitudine delle Galapagos

pp. 432, 116 ill. in bianco e nero e a colori, ril., L. 6500

